

**ЗБОРНИК РАДОВА
ВИЗАНТОЛОШКОГ ИНСТИТУТА**

Кв. VIII₁

T. BERTELÈ

MONETE DELL'IMPERATORE GIOVANNI VI CANTACUZENO

Richiamiamo anzitutto, schematicamente, i fatti storici che si rifletteranno sulle monete.¹

Il 15 giugno 1341 moriva l'imperatore Andronico III Paleologo lasciando, come successore, il figlio Giovanni V, ancora fanciullo, assistito dalla madre Anna di Savoia.

Il 26 ottobre 1341, Giovanni Cantacuzeno, proclamatosi imperatore, prendeva la corona, a Didimotica, in Tracia. Il Cantacuzeno non intendeva soppiantare il legittimo erede ma associarsi a lui nel potere; nelle rituali acclamazioni e preghiere fu fatto per primo il nome di Anna, poi quello del giovane Paleologo, in terzo luogo quello del Cantacuzeno ed infine quello della moglie di lui, Irene².

Il 19 novembre 1341 si reagiva a Constantinopoli con la proclamazione ad imperatore di Giovanni V, nonostante la sua giovanissima età.³

Il 21 maggio 1346, Giovanni Cantacuzeno rinnovava ad Adrianopoli la cerimonia dell'incoronazione con l'intervento del patriarca di Gerusalemme; anche in questa occasione egli si manteneva nei limiti che si era posto a Didimotica nel 1341, rispettando i diritti di Anna di Savoia e del figlio.⁴

La prima fase della guerra civile, iniziatasi nel 1341, si concluse il 3 febbraio 1347 quando il Cantacuzeno riuscì ad occupare Constantinopoli.

¹ Questi avvenimenti sono narrati dallo stesso Cantacuzeno e dal contemporaneo Gregoras e sono stati acutamente analizzati da Val. Parisot, *Cantacuzène, homme d'état et historien*, Parigi, 1845.

Circa le date, cfr. tra altri Av. Papadopoulos, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen, 1259—1453*, München 1938 (p. 46, n. 73, Giovanni V); G. Ostrogorsky, *Das Mitkaisertum im Mittelalterlichen Byzanz*, p. 178, nell'opera di E. Kornemann, *Doppelprinzipat und Reichsteilung im Imperium Romanum*, Lipsia-Berlino (1930), e dello Stesso, *Geschichte des Byzantinischen Staates*, II ed., München 1952, pp. 405, 406, 414.

² Cantacuz., *Historia*, III, 27, (ed. Bonn, II, p. 166); Gregoras, *Historia*, XII, 12, (ed. Bonn, p. 611 seg.).

³ Per la data, cfr. tra altri R. Guiland nell'opera *L'Europe Orientale de 1081 à 1453*, Parigi 1945, p. 312 (collez. Histoire du Moyen Age, t. IX, parte I).

⁴ Cantacuz., III, 92, (ed. Bonn, II, p. 564 seg.); Gregoras, XV, 5, (ed. Bonn, p. 762).

Il 13 maggio 1347 si ripeteva l'incoronazione del Cantacuzeno, questa volta nella capitale, con l'intervento del patriarca di Costantinopoli, nella chiesa delle Blacherne, poichè quella di S. Sofia era stata danneggiata da un terremoto.

Secondo gli accordi intervenuti l'8 febbraio precedente tra Anna di Savoia ed il Cantacuzeno, questi ed il giovane Paleologo dovevano regnare assieme ed i loro rapporti essere come quelli tra padre e figlio; perciò il Paleologo doveva conformarsi alla volontà del Cantacuzeno per un periodo di 10 anni, dopo i quali i due imperatori avrebbero regnato con eguale autorità.⁵

Seguiva pochi giorni dopo (21 maggio 1347) il matrimonio del giovane Paleologo con l'ancora più giovane figlia del Cantacuzeno, Elena.

Nel 1352 si riaccendeva la guerra civile con le aperte ostilità di Giovanni Paleologo contro il Cantacuzeno.

Nella primavera o estate del 1353, dopo un fallito tentativo del Paleologo di impadronirsi di Costantinopoli, il Cantacuzeno associava al trono e proclamava imperatore il figlio Matteo, eliminando nelle acclamazioni rituali e nelle commemorazioni liturgiche il nome di Giovanni Paleologo ma lasciando quelli di Anna di Savoia e del nipote Andronico, figlio del Paleologo, che era allora un bambino di 5 anni.

Nel febbraio 1354, dopo la sostituzione del patriarca di Costantinopoli, si ebbe la solenne cerimonia dell'incoronazione di Matteo.⁶

Il 22 novembre 1354 il Paleologo riusciva a rioccupare la capitale, costringendo il Cantacuzeno ad abdicare.⁷

Nel dicembre 1358 si sottometteva a Giovanni Paleologo anche Matteo Cantacuzeno.

Nostro compito è di occuparci delle monete del periodo 1347—1354 pubblicandone varie finora sconosciute e richiamando quelle poche già segnalate con attribuzione sicura o probabile.

Per gli anni 1347—1352 esse dovrebbero presentare (in relazione agli accordi intervenuti) Giovanni Cantacuzeno al posto d'onore (a sinistra dell'osservatore) e Giovanni Paleologo in quello secondario (a destra dell'osservatore), ma vedremo che ciò non avviene sempre. Il Cantacuzeno (se era nato nel 1292)⁸, aveva nel 1347 l'età di 55 anni e deve perciò apparire barbato; il Paleologo, che era nato il 18 giugno 1332, aveva in quegli anni da circa 15 a 20 anni: deve perciò essere rappresentato dapprima imberbe e poi con corta barba. Una situazione speciale si presenterà per gli anni 1353—1354.

Ed ora passiamo alla descrizione delle monete. Circa le leggende va tenuto presente che sono sommarie e quasi sempre abbreviate; scritte con

⁵ Cantacuz., III, 100; IV, 4, (ed. Bonn, II, p. 614; III, p. 28 seg.); Gregoras, XV, 11, (ed. Bonn, p. 787 seg.); Guiland, *op. cit.*, p. 216.

⁶ Sulla proclamazione e successiva incoronazione di Matteo, e le date relative, cfr. Cantacuz., IV, 37, (ed. Bonn, III, p. 269); Gregoras, XXVIII, 18—19, 43, (ed. Bonn, III, p. 187—189, 204); Parisot, *op. cit.*, p. 278—280; Ostrogorsky, *Mitkaisertum* cit., p. 178; Padre R. J. Loenertz, *Les recueils de lettres de Démétrius Cydonès*, Roma 1947, p. 109; Lemerle in „Revue Et. Byz.“, IX, 1951, p. 62 e 63 nota 1.

⁷ Loenertz, *op. cit.*, p. 109.

⁸ Parisot, *op. cit.*, p. 30 nota 5.

lettere spesso irregolari⁹ e talvolta in forma retrograda; sovente appena visibili per effetto della cattiva coniazione o conservazione del pezzo, cosicchè non possono essere esattamente riprodotte nella stampa nè essere sempre sufficientemente visibili nelle tavole.

Salvo indicazioni diverse, le monete provengono dalla nostra collezione. Esse sono tutte riprodotte sulle tavole in grandezza naturale (con lo stesso numero che hanno nel testo) ed in grandezza doppia per permettere di vederne meglio i particolari. Dei nn. 12, 13, 14 è stato ingrandito solo il rovescio del n. 13 poichè gli altri sono eguali.

Ci sia permesso premettere alcune parole circa il modo di rappresentare nelle monete bizantine di quest'epoca un personaggio imberbe o barbato; sebbene sia un attributo modesto, la barba ha, in una indagine iconografica, importanza fondamentale.

Nelle monete dei Paleologi viene sempre segnalata, con la presenza od assenza di essa, la differenza di età tra due imperatori associati, l'uno anziano e l'altro giovanissimo. Per il Duecento lo vediamo nelle rare monete (alcune edite sebbene poco conosciute, altre inedite) di Michele VIII col figlio Andronico II ed in quelle abbondanti e ben note di Andronico II col figlio Michele IX; per il Trecento, come risulterà dal presente articolo, in quelle di Giovanni Cantacuzeno e Giovanni Paleologo: in tutti questi casi il giovane coimperatore appare prima imberbe e poi con barba incipiente e più o meno rilevata.

Il viso imberbe è talvolta rappresentato in rilievo, con le guance lisce (cfr. la figura destra nel dritto del n. 9 del presente studio); più spesso in forma piatta, con un bordo liscio che lo delimita (fig. sin. nel n. 2).

Quello barbato, con detto bordo rotondeggiante e tagliuzzato per indicare una barba incipiente o comunque corta (fig. sin. nei nn. 1, 8), e con profonde incisioni su un bordo allungato e spesso bipartito (fig. destra dei nn. 1, 4, 8) per indicare una barba più abbondante, lunga od anche divaricata; questa è talvolta indicata anche con grossi globuli sul bordo (fig. destra del n. 2 e n. 15).

Fra il viso imberbe di un fanciullo e quello barbato di un uomo maturo vi è l'intermedia immagine di un giovinetto, meno caratterizzata e precisa: in questa fase può avvenire che un incisore trascuri la barba nascente ed un altro invece l'accentui; spesso sono indicati soltanto dei piccoli baffi.

Data la quantità di monete che venivano emesse per ogni tipo monetario, la innumerevole molteplicità dei conii, l'intervento di vari incisori, il loro lavoro affrettato e spesso inaccurato, e la coniazione trascurata, le monete non sono uniformi nè seguono sempre esattamente gli schemi che abbiamo sommariamente indicati.

Se si aggiunge che lo stato di conservazione dei pezzi che giungono a noi è spesso cattivo, si dovrà concludere che in molti casi l'attribuzione delle monete, dal punto di vista iconografico, rimane difficile ed incerta, tanto più se i pezzi sono disponibili in uno solo od in pochissimi esemplari.

⁹ Abbiamo indicato alcune varianti di grafia ed abbreviazioni che si vedono su monete biz. di quest'epoca nelle nostre opere *Monete e sigilli di Anna di Savoia, imperatrice di Bisanzio*, Roma, 1937, p. 10, e *L'imperatore alato nella numismatica bizantina*, Roma 1951, p. 16.

Giovanni V Paleologo e Giovanni VI Cantacuzeno

Zecca di Costantinopoli

Iperpero d'oro, concavo

- 1 — Dritto) Al centro, \overline{IC} —(XC) — Ἰησοῦς Χριστός
 a destra, IUCHIXU in forma circolare — Ἰωάννης ἐν Χριστῷ
 (sottintendendo δεσπότης oppure βασιλεύς sia in questa che nelle monete successive)
 a sinistra, TUXHUII stessa iscriz. circolare ma in forma retrograda — Ἰωάννης ἐν Χριστῷ τῷ (sottintendendo Θεῷ ecc.)

Due imperatori in piedi, di prospetto, inginocchiati ai lati di Cristo che sta in piedi fra essi e che stende le mani sul loro capo; indossano *sakkos* e *loros*, decorati con globuli; portano la corona con pendenti, sormontata da un globulo; tengono le braccia rivolte verso Cristo in segno di preghiera e di adorazione. Ambedue sono barbati: quello situato a destra dell'osservatore appare più anziano perchè ha una barba larga e bipartita; quello situato a sinistra, cioè al posto d'onore, è più giovane ed ha una barba corta e rotondeggiante.

Tracce di un cerchio di perline, che racchiude le immagini e le iscrizioni.

Rovescio) A s., M appena visibile; a d., O — Μητηρ Θεοῦ

Nel campo inferiore s., le lettere ε/Φ sovrapposte; in quello d., AB in nesso.

Busto della Vergine nimbata, con le braccia alzate, entro il cerchio delle mura di Constantinopoli; indossa tunica e velo.

Tracce di un cerchio di perline.

Peso originario, gr. 5,60; diametro massimo, mm. 25; posizione dei coni, $\uparrow \swarrow$; titolo dell'oro, 465/000; inedita¹⁰.

L'attribuzione di questa moneta è sicura. Due imperatori, ambedue di nome Giovanni, in monete bizantine che per stile e titolo del metallo appartengono alla metà del sec. XIV non possono essere che Giovanni Paleologo e Giovanni Cantacuzeno.

La formula ἐν Χριστῷ nelle leggende del dritto si nota in alcune monete di Andronico II ed in quelle di Giovanni V con Anna di Savoia, e successivamente in alcune di Manuele II¹¹.

Il peso originario di questo pezzo era mostruoso: gr. 5,60 invece di quello consueto che in quest'epoca oscilla in pratica su gr. 4,00. Ma riteniamo

¹⁰ Questo esemplare è stato sommariamente indicato, ma non riprodotto, nel catalogo d'asta della Ditta Glendining, Londra, 14 gennaio 1953 (vendita Rasleigh), moneta n. 307, attribuita ad Andronico II e Michele IX.

¹¹ Cfr. W. Wroth, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, II, Londra 1908, p. 615, n. 1 segg. (Andronico II) e p. 636, n. 4 segg. (Manuele II); nelle monete di Andronico II la formula completa, sciogliendo le abbreviazioni, è Ἀνδρόνικος ἐν Χριστῷ τῷ θεῷ δεσπότης oppure Ἀνδρόνικος ἐν Χριστῷ τῷ θεῷ πιστὸς βασιλεύς; quest'ultima appare anche nelle monete di Manuele II; per le monete di Giovanni V ed Anna di Savoia, cfr. Bertelè, *Monete e sigilli di Anna di Savoia* già cit., n. 13 segg.; nei nn. 200 segg. e 216 segg. l'iscrizione è identica a quelle del suddetto n. 1.

che ciò non abbia alcun significato speciale e che l'anormalità sia dovuta soltanto a negligenza di fabbricazione; del resto essa non aveva importanza pratica perchè le monete d'oro si scambiavano allora a peso, come ci informa il Pegolotti¹², mettendo da un lato della bilancia tanti „saggi“ (*exagia*) quanti occorre per formare la somma, e dall'altro lato tanti iperperi d'oro quanti erano necessari per equilibrare detti „saggi“, ciò che annullava ogni differenza, in più od in meno, esistente nel peso dei signoli pezzi scambiati.

Il titolo dell'oro di questo iperpero, ottenuto con analisi chimica (465/000), è di poco inferiore a quello di un esemplare dell'iperpero di Giovanni V ed Anna di Savoia coniato pochi anni prima (che all'analisi chimica risultò di 475/000); questi titoli sono tra i più bassi raggiunti dalle monete d'oro all'epoca dei Paleologi, prima di una riforma monetaria che toccò l'iperpero, avvenuta a Bisanzio nella seconda metà del Trecento.¹³

Circa il modulo del tondello e la fattura del pezzo rileviamo per questo iperpero, (ma l'osservazione vale per tutte le monete appresso descritte), che è irregolare e trascurata, fenomeno che è caratteristico di quest'epoca e andrà sempre più peggiorando. La leggenda retrograda, nel lato sinistro del dritto, prova che l'incisore non fece attenzione ad incidere a rovescio nel conio ambedue le leggende: lo fece per l'una, non per l'altra.

Giova notare che le non comuni sigle nel rovescio si ritrovano in identica forma in due aurei del Museo Britannico attribuiti ad Andronico II e Michele IX¹⁴: anche tale fatto dovrà essere tenuto presente quando si studierà nell'insieme il significato delle sigle sulle monete bizantine.

Monete d'argento piatte

2 — D) A d., ΙΩΝΧ in forma circolare — Ἰωάννης ἐν Χριστῷ
a s., ΙΩ·Η stessa iscriz. circolare.

Due imp. in piedi, di prospetto, col costume consueto; hanno una mano sul petto¹⁵ e con l'altra tengono fra loro l'asta di una croce sulla quale le loro mani sono poste alla stessa altezza; l'imp. a d. è anziano e barbato; quello a s., giovane ed imberbe.

Tracce di un cerchio di perline.

R) A s., M-P/Θν sovrapposte; a d., ICX — Μητηρ Θεου; Ἰησοῦς
Χριστός

La Vergine nimbata, col costume consueto, seduta su un trono senza spalliera, sopra un cuscino che è sommariamente indicato; tiene la mano d. sul petto e con la s. sorregge il Bambino Gesù, che ha il nimbo crucigero.

¹² F. Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, ediz. Allan Evans, Cambridge (Mass.), 1936, p. 40.

¹³ T. Bertelè, *L'iperpero biz. dal 1261 al 1453* nella „Riv. Ital. di Num.“ 1957, p. 7 seg.

¹⁴ Cfr. Wroth, *op. cit.*, II, p. 619 seg., nn. 20, 21 e tav. LXXV, 1. Da calchi inviatici da detto Museo, per il cortese tramite del sig. Robert A. G. Carson, abbiamo tratto l'impressione che dette monete potrebbero forse appartenere ad Andronico II e III, ma le leggende, quasi sempre incomplete ed oscure, non permettono una sicura attribuzione.

¹⁵ Questa è la descrizione del gesto come si vede sulla moneta (e nei nn. 3, 4, 5, 9, 15); per il significato, cfr. la moneta n. 1 ove le mani degli imp. (anche quella apparentemente poggiata sul petto) sono rivolte verso Cristo in atto di preghiera e di adorazione.

Tracce di un cerchio di perline.

Gr. 1, 20; diam., mm. 18.

Questa moneta è conservata nel Gabinetto delle Medaglie di Parigi ed è merito del Dott. Longuet di averla pubblicata¹⁶. E' notevole la posizione dei personaggi (col Paleologo anche qui al posto d'onore) e quella delle loro mani situate sull'asta della croce alla stessa altezza, in segno di eguaglianza. Il modulo e peso è normale per quest'epoca e corrisponde a quello di molti pezzi di Giovanni V Paleologo ed Anna di Savoia.

3 — D) A d., ΙΩΗΚΥΤ in forma circolare — Ἰωάννης ἐν Χριστῷ τῷ (Θεῷ)
a s., tracce d'iscriz. circolare, tra cui la lettera N

Due imp., con la croce fra loro, come nella moneta precedente, ma questo esemplare è particolarmente mal coniato e confuso cosicchè non permette di distinguere con sicurezza alcuni particolari; a d., l'imp. anziano, che tiene la mano sull'asta della croce alla stessa altezza o poco più in alto di quella del coimp., nel qual caso avremmo un'immagine eguale a quella del n. 4; a s., l'imp. più giovane, imberbe o con barba nascente.

R) A s., \overline{MP} ; a d., $\overline{\Theta\nu}$ — Μήτηρ Θεοῦ

La Vergine seduta, come sopra; ma in questo pezzo essa tiene sul petto, con ambo le mani, il Bambino Gesù, mentre in quello precedente lo regge con la mano sin.

Questa moneta, inedita, rappresenta una variante del n. 2.¹⁷

Monete di rame concave.

4 — D) A d., (υ)ΙΗΚΩΤΩ in forma circolare — Ἰωάννης ἐν Χριστῷ τῷ (Θεῷ)
a s., (ωτω)ΚΗΩΙ stessa iscriz. circolare ma in forma retrograda.

Due imp., con la croce fra loro, come nelle monete d'argento nn. 2 e 3; l'anziano, che ha una lunga barba con la punta bipartita, è a d.; sull'asta della croce la sua mano è situata più in alto di quella del coimp., in segno di preminenza; quest'ultimo, che forse è imberbe, occupa il posto principale, a sin.

Tracce di un cerchio di perline, ribattuto.

R) A s., $\overline{M-\rho}$; a d., $\overline{\theta\nu}$ — Μήτηρ Θεοῦ

Busto della Vergine nimbata, con le braccia alzate.

Tracce di un cerchio di perline.

Gr. 2, 91; diam., mm. 24; posiz. dei con, ↑ ↓

I personaggi sono gli stessi delle monete precedenti. Il dritto presenta qualche irregolarità di disegno (v. per es. l'estremità superiore della croce) perchè le immagini attuali sono state battute sopra una precedente, diversa; infatti, capovolgendo la moneta, si può vedere, specialmente sotto i piedi dell'imp. più anziano, un segno rotondeggiante, simile ad un grande nimbo, che appartiene alla prima coniazione. A causa di questa riconiazione, anche

¹⁶ H. Longuet, *Une monnaie de Jean V Paléologue et Jean VI Cantacuzène* nella „Revue Num.“, Parigi 1942, p. 111; abbiamo riprodotto le leggende come sono state date da questo autore ed indicato il diametro della moneta in base ad un calco da lui favoriti.

¹⁷ Essa si trova in una collezione privata; una fotografia ci è stata cortesemente trasmessa da Costantinopoli dal sig. A. Vegléry.

la prima sillaba della leggenda d., indicante il nome dell'imp., è stata danneggiata ed appare confusa; ma la traccia di un υ, il brevissimo spazio disponibile e la somiglianza con i pezzi già descritti, fanno ritenere che il nome fosse υ, come quello dell'imp. a sin.

Abbiamo pubblicato questa moneta molti anni or sono,¹⁸ attribuendola con esitazione al regno di Giovanni V; ma in seguito ad una ripulitura che abbiamo potuto far eseguire dopo molto tempo con metodo elettrolitico, che ha rimosso alcune incrostazioni e rese più visibili le iscrizioni, ed in base al confronto con le monete sopra descritte, possiamo ora includere anche questo pezzo fra le monete di Giovanni V e Giovanni VI.

5 — D) A d., ΙΥΧΙΚΟΙ in forma circolare — Ἰωάννης ἐν Χριστῷ τῷ (ΘΕῶ) a s., ΙΥΧΙΙΙΙΙ analoga iscriz. circolare, parzialmente visibile.

Due imp., con la croce fra loro, come nella moneta precedente; quello anziano, che ha una barba piuttosto lunga, terminante in punta, è qui situato a sin., al posto d'onore; quello più giovane, che è forse imberbe, a d.; sull'asta della croce, le loro mani sono poste alla stessa altezza.

Entro un cerchio di perline.

R) A d., ΘΥ — (Μήτηρ) ΘΕΟΥ

Busto della Vergine nimbata, con le braccia alzate, come nella moneta precedente.

Tracce di un cerchio di perline.

Diam., mm. 25. Inedita.

Questa moneta si trova nel Museo Nazionale di Atene ove l'abbiamo vista in una rapida visita fatta molti anni or sono.

Per la descrizione ci siamo basati su un calco, che riproduciamo nelle tavole.¹⁹ In esso, i visi degli imp. sono poco nitidi; le iscrizioni sono debolissime nel calco ed ancor più nella riproduzione: tuttavia crediamo che possano leggersi, con sufficiente sicurezza, nel modo sopra indicato.

I due tipi (nn. 4 e 5) si differenziano fra loro specialmente per la posizione dei personaggi e per quella delle loro mani sull'asta delle croce.

Monete di rame piatte

6 — D) Al c., le lettere υ/υ sovrapposte — Ἰωάννης a d., deboli tracce di NX in una iscrizione circolare. a s., ..NI in una iscrizione circolare.

Due imp. in piedi, di prospetto; hanno la corona sormontata da un globulo; con una mano reggono lo scettro crucigero e con l'altra tengono assieme, fra loro, l'*akakia*, sotto cui si vede pendere l'estremità del *loros*: sull'*akakia*, le mani dei due personaggi sono poste pressapoco alla stessa altezza. Il viso dell'imp. situato a d. dell'osservatore è largo e un po' schiacciato, e sembra quello di una persona anziana, barbata; il coimp., che sembra imberbe, occupa il posto d'onore, a sin.

¹⁸ T. Bertelè, *Monete biz. inedite o rare* nella „Zeitschrift für Numismatik“, Berlino, 1926, moneta n. 89.

¹⁹ Siamo debitori di questo, e di altri calchi, alla cortesia della direttrice del Gabinetto Numismatico di detto Museo, signora Irene Varouchas Christodouloupoulos.

Tracce di un cerchio di perline.

R) A d., Xc — Χριστός
nel campo d., Φ

Cristo seduto su un trono con spalliera, decorato con globuli; ha il nimbo crucigero ed indossa la tunica ed il manto; con la mano s., tiene sulle ginocchia il libro dei Vangeli, che ha la copertina decorata con globuli.

Tracce di un cerchio di perline.

Gr. 2, 50; diam., mm. 22; piccola rottura sul bordo; posiz. dei coni, ↑ ↑ ; inedita.

7 — D) Al c., lettere τ/υ sovrapposte — Ἰωάννης
a d., ιηχωϞθ in forma circolare — ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ
a s., tracce d'iscrizione.

Resto come n. 6, ma ambedue i visi sono un po' schiacciati; non si distingue chiaramente la posizione delle mani sull'asta della croce.

R) A s., IC; ad., XC — Ἰησοῦς Χριστός
nel campo d., Φ

Cristo in trono come nel n. 6. In questo esemplare si vede che Cristo ha la mano d. alzata, in atto di benedizione; per una corrosione del metallo, non appare invece il Vangelo nella mano sin.

Gr. 2, 20; diam., mm. 23; posiz. dei coni, ↑ ↑ ; inedita.

8 — D) Al c., le lettere τ/υ sovrapposte — Ἰωάννης
a d., ιηχωϞθ in forma circolare — ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ
a s., Ϟυκηι stessa iscriz. circolare ma in forma retrograda.

Resto come nn. 6 e 7; ma qui si vede meglio il viso dell'imp. più anziano, fornito di barba lunga e bipartita; quello del coimp. ha in questo pezzo una corta barba rotondeggiante.

R) A s., IC; a d., XC — Ἰησοῦς Χριστός
nel campo s., E; in quello d., Φ

Cristo seduto in trono, come nei nn. 6 e 7; anche qui la mano d. è alzata e non si distingue il Vangelo in quella sin.

Gr. 1,40; diam. mm. 22; mutilazione sul bordo; posiz. dei coni, ↑ ↓ ; inedita.

In questo pezzo il metallo presenta una grande frattura come avviene quando una moneta concava viene schiacciata ed appiattita; ma il confronto con i nn. 6 e 7 ci fa ritenere che anche questo era piatto e che si è fratturato sotto il colpo del martello, al momento della coniazione, perchè il tondello è più sottile dei precedenti.

Combinando le leggende del dritto dei tre pezzi si vede che il nome ω (Ἰωάννης), posto al centro, si riferisce ad ambedue i personaggi e che le leggende circolari laterali sono identiche e fanno seguito al nome dell'imp. dando, per ciascuna di esse, la formula Ἰωάννης ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ analoga a quella dei nn. 1—5.

Le monete nn. 6 e 7 appartengono alla stessa emissione; quella n. 8, ove il coimp. ha una piccola barba ben visibile, ad una probabilmente un po' posteriore.

Tutte le monete finora descritte (nn. 1—8) presentano i caratteri distintivi della zecca di Costantinopoli, dalla quale città alcune provengono (nn. 3, 4, 6—8)

Non così invece quelle che seguono.

Zecca di Salonicco
Monete di rame, piatte

Tipo I

9— D) A d., IOANA in forma circolare — Ἰωάννης δεσπότης
a s., ΑΓΙΑΟ. in forma circolare ma retrograda.

Due imp. in piedi, di prospetto, tengono una mano sul petto e con l'altra, fra loro, l'asta di una grande croce a due bracci; l'imp. a d. ha le guance lisce e perciò è imberbe; quello a s. ha il viso parzialmente schiacciato ma la larghezza di esso ed il grosso ed allungato bordo che in parte si vede mostrano che si tratta di un imp. in età matura e barbato. A causa di una grande mutilazione del tondello non si può conoscere qual'era la posizione delle mani dei personaggi sull'asta della croce.

Entro un cerchio di perline.

R) Tracce di alcune lettere tra cui probabilmente la consueta sigla (A) sormontata da Γ — ὁ ἅγιος

Un santo in costume militare, visibile solo parzialmente perchè questo lato della moneta appare riconiato (sull'originale — non sulla fotografia — si possono scorgere a d., in alto, tracce del precedente viso di un giovane imp.); del santo, si vede parte del nimbo e della corazza; con la destra tiene la spada sollevata; con la sin., uno scudo rotondo decorato con una stella. Come risulta da un altro esemplare, descritto al n. 10, si tratta di S. Demetrio.

Resto di un cerchio di perline.

Gr. 1, 40; diam., mm. 21; posiz. dei coni, ↑ ↓; esemplare inedito; proviene dalla Macedonia.

Il nome del giovane imp. è chiaramente indicato: Giovanni. Quello dell'imp. anziano, a s., è male inciso ed irregolare. L'iscrizione è circolare e potrebbe leggersi da sinistra andando verso il centro oppure, come nei nn. 1, 4, 8, a rovescio partendo dal centro e andando verso sinistra; la prima lettura non ci darebbe alcun risultato soddisfacente; la seconda ci darebbe anch'essa il nome Giovanni (pur con l'iniziale I ridotta ad un grosso globulo e la lettera N spezzata in due frammenti). In ogni modo la presenza su una moneta biz. che (per modulo, peso, stile) appartiene al Trecento, com'è questa, di un imp. imberbe, tanto più se di nome Giovanni, accanto ad uno anziano, non ci può lasciare incerti circa l'attribuzione: si deve trattare di Giovanni V Paleologo e Giovanni VI Cantacuzeno perchè in quell'epoca non vi è alcun' altra coppia imperiale che giustifichi quel nome e l'età dei due personaggi.

10 — Altro esemplare, che era contenuto in un tesoretto di Salonicco pubblicato dal Dott. Longuet.²⁰ Nel dritto, a d., è leggibile il il nome Gio-

²⁰ H. Longuet, *Une trouvaille de monnaies des Paléologues*, nella „Revue Belge de Num.“, 1960, moneta n. 10.

vanni; anche qui la posizione delle mani dei due personaggi sull'asta della croce non appare ben chiara. La scomparsa del tesoretto durante l'ultima guerra impedì all'editore di esso di fare ulteriori verifiche cosicché fu indotto a ritenere che la poco chiara figura a d., di nome Giovanni, fosse quella del Cantacuzeno e la figura poca distinta situata a sin. fosse quella di Anna di Savoia, mentre il nostro esemplare (n. 9) ha permesso di riconoscere due personaggi maschili, uno giovanissimo e l'altro anziano, e di ottenere l'esatta interpretazione.

Nel rovescio, la figura del santo è qui un po' più distinta ed il nome abbastanza chiaramente indicato, a d., con le lettere A/HM sovrapposte ($\Delta\gamma\mu\eta\tau\rho\iota\omicron\varsigma$); la stella, che decora lo scudo nel n. 9, ha in questo pezzo quasi l'apparenza di una piccola croce.

Per connessione di materia e di zecca, per i debiti confronti e deduzioni, e per completezza e comodità di studio riteniamo opportuno riprodurre nei nn. 11—14 alcune rare monete già edite, di cui poi commenteremo l'insieme.

Tipo II

11 — D) Nessuna iscrizione.

Due imp., quello anziano, barbato e di alta statura, occupa il posto d'onore; il coimp., assai più piccolo, quello secondario. Vicino alla figura più alta, e sul capo di quella più piccola, vi è una grande stella. Sopra la spalla dell'imp. anziano vi è inoltre una croce entro un cerchio, che probabilmente rappresenta la parte superiore dello scettro crucigero del quale è stata omessa l'asta (che è sommariamente indicata nel n. 13).

R) Una grande croce affiancata da due ali.

Tipo III

12, 13, 14 — D) Nessuna iscrizione.

Stesse immagini del n. 11. Nel dritto del n. 12 vi è, nel campo s., la lettera B; in esso si può chiaramente rilevare che l'imp. più piccolo è giovane ed imberbe.

R) Un santo nimbato ed alato, eguale in tutti i tre pezzi, probabilmente S. Michele.

Il n. 11 proviene dalla Macedonia e fu da noi pubblicato nel 1951²¹. In quell'occasione riproducemmo tra l'altro anche il dritto dei nn. 12, 13, 14²², monete che furono poi comprese dal Dott. Longuet nella pubblicazione del tesoretto di Salonico di cui facevano parte²³. Tutte furono attribuite a Giovanni V e VI.

Abbiamo accennato allora all'esistenza ed attività di una zecca a Salonico dal principio del sec. XIII alla metà del sec. XIV²⁴. I nn. 9 e 10

²¹ Bertelè, *Imp. alato* già cit., n. 62.

²² Bertelè, *Imp. alato* già cit., nn. 62 a, b, c.

²³ Longuet, *Une trouvaille* già cit., nn. 11 a, b, c.

²⁴ Bertelè, *Imp. alato* già cit., p. 12 seg. e *passim*.

rientrano pienamente per il loro stile e per il modulo sottile tra i prodotti di essa verso la metà del Trecento. I nn. 11—14 sono invece di fattura più rozza, aggravata nei nn. 12—14 dalle incrostazioni che li ricoprono. Ma l'apparenza dei due personaggi, le grandi stelle accanto ad essi (che troviamo spesso in quell'epoca su monete della zecca di Salonicco, alcune edite ed altre ancora inedite)²⁵ e le immagini religiose nel rovescio ci fanno presumere l'opera di un diverso incisore della zecca di Salonicco piuttosto che l'esistenza di un'altra zecca bizantina in Macedonia oppure di una zecca slava balcanica, la quale avrebbe emesso monete che per le figure dei sovrani e per lo stile sarebbero diverse da quelle bulgare e serbe finora conosciute.

Come monete biz. del Trecento non possono rappresentare che Giovanni V e Giovanni VI ed essere state coniate immediatamente dopo il 1347 poichè i personaggi sono rappresentati nell'ordine corrispondente agli accordi allora intervenuti, con il Cantacuzeno al posto d'onore; la notevole diversità di statura fra essi mostra che l'incisore della zecca di Salonicco ha voluto dare un ritratto realistico mentre la zecca di Costantinopoli, seguendo un antico metodo, convenzionale ed aulico, ha sempre ingrandito la statura del coimperatore per ottenere un effetto di maggiore imponenza e dignità. Non possiamo tener conto questa volta della posizione delle mani perchè i personaggi non tengono assieme la croce o l'*akakia* ma con una mano reggono lo scettro (visibile nella fig. destra del n. 12 ed in quella sin. del n. 13) e con l'altra — con gesto eguale ma indipendente—tengono ciascuno apparentemente l'*akakia* (visibile nella fig. sin. del n. 13).

Zecca di Costantinopoli
Giovanni VI Cantacuzeno
Moneta d'argento piatta

15 — D) Al c., nella parte sup., le lettere sovrapposte, dal basso all'alto,
O/Λ/Γ — ὁ ἄγιος.

a s., ∩ T M Δ in forma circolare e retrograda — Δημήτριος

al c., nella parte inf., ω — Ἰωάννης

a d., O K T K Ç in forma circolare — ὁ Καντακουζηνός

A d., imp. barbato, in piedi, di prospetto, nel costume consueto con la corona sormontata da un globulo; ha le mani rivolte verso il santo, che gli sta accanto, in segno di preghiera e di adorazione; a s., S. Demetrio nimbato, vestito di lunga tunica e manto; ha la mano sin. rivolta verso l'imp. in segno di protezione.

Entro un cerchio tagliuzzato, corrispondente al consueto cerchio di perline.

R) A s., \overline{IG} ; a d., \overline{X} — Ἰησοῦς Χριστός

nel campo s., B; in quello d., le lettere Φ/P sovrapposte e congiunte.

Cristo barbato, seduto su un trono ad alta spalliera, decorato con globuli; ha il nimbo crucigero, i capelli spioventi e le braccia raccolte sul petto; con la mano sin. teneva probabilmente il Vangelo, qui schiacciato e confuso.

²⁵ Per es. J. S a b a t i e r, *Description générale des monnaies byz.*, II, Parigi, 1862, tav. LXX, 8; L o n g u e t, *Une trouvaille* già cit., nn. 3, 4, 7, 8, 19.

Entro un cerchio tagliuzzato.

Gr. 0,82; diam., mm. 17; posiz. dei coni, $\uparrow \downarrow$

Abbiamo acquistato molti anni or sono questa moneta in commercio, ma essa è identica a quella comparsa nella vendita Ratto di monete bizantine avvenuta nel 1930, cosicchè deve trattarsi dello stesso esemplare. Nel catalogo della vendita, le leggende del dritto non sono nè interpretate nè trascritte; la figura di Cristo nel rovescio è ritenuta una imitazione dei tipi dei Paleologi; la moneta è attribuita a Stefano Dusan (1331—1346)²⁶. Ma essa invece è bizantina ed il nome dell'imperatore è ben chiaro e diverso: Giovanni Cantacuzeno.

Non siamo in grado di indicare il titolo dell'argento. Quello di tutte le monete d'argento dei Paleologi, da Andronico II a Giovanni VIII, è altissimo (ad eccezione di quelle divisionali, di biglione, volutamente di bassa lega), come risulta da sistematici esami chimici che abbiamo fatto eseguire: per le monete di Giovanni V ed Anna di Savoia, di poco anteriori, il titolo si aggira sui 950/000. Nel presente caso non abbiamo voluto mutilare o distruggere la piccola e rara moneta per ottenere, con un esame di tal genere, un dato preciso ma l'aspetto del pezzo e ripetuti esami fatti da persone esperte col metodo modesto ed empirico della pietra di paragone danno l'impressione che il titolo possa essere molto elevato (sui 900/000). Così dovrebbe essere anche quello dei nn. 2 e 3.

L'incisione di questo pezzo è forte e sommaria, e la coniazione aspra: ma ne abbiamo esempi in altre monete bizantine, per es. l'iperpero d'oro di Giovanni V²⁷ ed il pezzo d'argento attribuito ad Andronico IV²⁸. Si può anche osservare che il peso è piuttosto basso ed il modulo un po'troppo piccolo; ma peso e diametro sono spesso irregolari nelle emissioni dell'epoca dei Paleologi: anche tra le monete d'argento di Giovanni V ed Anna di Savoia abbiamo qualche peso basso o bassissimo e qualche oscillazione nel diametro²⁹.

Vi è poi la curiosa grafia dei nomi dell'imperatore e del santo, nel dritto, nomi formati dalle lettere iniziali delle sillabe che li compongono. Questo non è certo un metodo seguito frequentemente neppure tra le monete bizantine tarde; ma non può del tutto sorprendere se si tiene presente l'uso su vari pezzi del monogramma dei Paleologi; l'indicazione frequentissima del nome di Michele (sia l'imp. Michele VIII che il coimp. Michele IX ed il santo) con le lettere MX e le abbreviazioni che abbiamo notato su molte monete di rame di Andronico II, il cui nome è scritto anche ANKO, ΔKO, AKC, ed il titolo di *despotes* abbreviato in ΔΠΤ, ΔΠ³⁰.

²⁶ R. Ratto, *Monnaies byz.*, Lugano (1930), n. 2685.

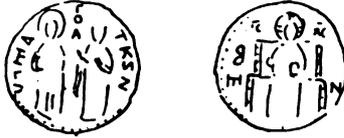
²⁷ Pubblicato per la prima volta da A. Blanchet, *Les dernières monnaies d'or des empereurs de Byzance* nella „Revue Num.“, Parigi 1910, p. 81, e per ultimo da noi riprodotto nell'art. *L'iperpero biz. dal 1261 al 1453* già cit., tav. II, n. 4.

²⁸ Wroth, *op. cit.*, II, tav. LXXVI, 7.

²⁹ Bertelè, *Monete e sigilli di Anna di Savoia* già cit.; per differenze di peso, cfr. ad es. i nn. 94, 190, 204, 214, 215, 222, 226, 229, 232, 233, 243, 244, 245, 255; per differenze di diametro, nn. 150, 158, 219, 226, 233, 243, 255.

³⁰ Bertelè, *Imp. alato* già cit., p. 16; altre abbreviazioni si notano in monete inedite della nostra collezione.

Di questa moneta esiste un secondo esemplare che si trovava a Costantinopoli e che è ora in una collezione privata americana. Non ne possediamo ancora una fotografia ma disponiamo di un sommario disegno che riproduciamo qui di seguito³¹.



La nuova moneta si differenzia dalla nostra perchè nel dritto non si vede in essa (o almeno è stato omissso nel disegno) il nome di Giovanni; nel rovescio, nel campo inferiore, a sin. ed a d. del trono, vi sono rispettivamente le lettere M N che non figurano nel n. 15; infine, il peso (gr. 1,01) ed il diametro (mm. 18) sono un po' maggiori di quelli precedenti. Per tutto il resto questo secondo esemplare corrisponde al primo e mostra anch'esso la caratteristica grafia dei nomi del Cantacuzeno e di S. Demetrio.

Così si conclude la rassegna delle rarissime monete che possono attribuirsi con sicurezza o, in pochi casi, con grande probabilità al Cantacuzeno.

Tra le monete edite ed inedite ve ne è qualcuna che potrebbe rientrare in questa serie: ma si tratta di esemplari mal conservati, che non mostrano chiaramente i nomi ed il viso dei personaggi³²: la prudenza consiglia di attendere che vengano alla luce dei pezzi migliori.

Riassumendo i risultati della nostra indagine, possiamo rilevare l'importanza della moneta d'oro e di quelle d'argento, utili documenti per una maggiore conoscenza della monetazione bizantina verso la metà del Trecento, anche in connessione con le grandi oscillazioni nel valore dei metalli preziosi verificatesi in quel secolo ed il conseguente riflesso sul campo monetario³³. Esse, e le monete di rame, ci offrono poi una serie di immagini di grande interesse in relazione alla situazione politica allora esistente a Bisanzio. Abbiamo descritto le monete secondo le zecche, i metalli e la forma. Ma se le consideriamo da un punto di vista presumibilmente cronologico (basandoci sulle immagini e sulla posizione dei personaggi in relazione agli accordi del 1347) dovremmo porre in primo luogo i nn. 5, 9—14 che mostrano il Cantacuzeno al posto d'onore (e nei nn. 11—14 tendono a dare un realistico ritratto dei personaggi); poi il n. 4 (e forse il n. 3) che accorda quel posto al giovane Paleologo e pone il Cantacuzeno al posto secondario, ma indica la preminenza di quest'ultimo con la posizione della mano, più in alto di quella del Paleologo sull'asta della croce che tengono insieme; in seguito i nn. 1, 2, 6—8, che

³¹ Ringraziamo il sig. A. Vegléry (Costantinopoli) che ci ha segnalato l'esistenza di questa moneta ed inviato copia del disegno da lui fattone in passato.

³² Per es. la moneta riprodotta dal Sabatier, II, tav. LXIII, 5 (lo stesso esemplare di Wroth, II, tav. LXXVI, 6) non potrebbe rappresentare il coimp. Manuele II se la figura più giovane fosse imberbe.

³³ Bertelè, *L'iperpero biz. dal 1261 al 1453* già cit., p. 4—7.

danno il posto d'onore al Paleologo senza alcun segno di supremazia del Cantacuzeno; infine la moneta del Cantacuzeno da solo (n. 15).

Queste varie immagini mostrano che gli accordi del 1347 ebbero, per quanto riguarda l'iconografia monetaria, solo breve applicazione; essi furono ben presto alterati dalla pressione delle forze raccolte attorno al giovane Paleologo; le monete manifestano l'esistenza di questa tensione che perdurava nonostante l'avvenuto tentativo di pacificazione e provano che il Cantacuzeno adottò un atteggiamento conciliativo verso l'irrequieto coimperatore.

Quando tale tensione sboccò, cioè malgrado, in nuove aperte ostilità, il Cantacuzeno si trovò per qualche tempo a governare da solo, poichè il Paleologo era in guerra contro di lui ed il figlio Matteo non era stato ancora incoronato: dovendo procedere ad emissioni monetarie (che negli ultimi secoli bizantini sembrano essere state molto frequenti)³⁴ egli fece coniare nuove monete con la sua sola immagine ed il suo nome. Ciò probabilmente avvenne nell'intervallo tra la proclamazione e l'incoronazione di Matteo, ossia tra l'estate 1353 ed il febbraio 1354.

Appendice

Nota su alcune monete attribuite a Giovanni VI Cantacuzeno.

Abbiamo più volte menzionato le monete di Anna di Savoia. In esse, accanto alla imagine dell'imperatrice, si trova quella di un imperatore di nome Giovanni che talvolta è situato nel posto d'onore ma che più spesso, per deferenza, cede questo posto all'imperatrice per passare in quello secondario: anche in questo caso tuttavia la sua preminenza su Anna viene in alcuni pezzi esplicitamente indicata a mezzo della posizione della mano, posta più in alto di quella dell'imperatrice sull'asta della croce quando è tenuta da ambedue i personaggi. Abbiamo sempre ritenuto, e riteniamo, che tale figura maschile rappresenti in ogni caso il giovane Giovanni Paleologo e che tutte le monete siano state emesse tra il 1341 ed il 1347.

Il Dott. H. Longuet ha invece manifestato in varie occasioni l'opinione che detta figura maschile sia quella di Giovanni Paleologo quando occupa il posto d'onore e quella di Giovanni Cantacuzeno quando si trova al posto secondario e che perciò le monete siano posteriori al 1347.

Ne ha parlato nell'art. *Le monnayage de Jean VI Cantacuzène* („Revue Num“, Parigi, 1933, p. 135 segg.); in quello che tratta di *Une monnaie de Jean V Paléologue et Jean VI Cantacuzène* già cit.; in una elaborata nota dell'art. *Une trouvaille de monnaies des Paléologues* già cit., p. 260 nota 1; e ne ha fatto cenno nella sua *Introduction à la numismatique byzantine*, edita dalla Ditta Spink, Londra 1961, p. 122, n. 102.

L'unanime opinione contraria di numismatici e di eminenti bizantinisti (come F. Dölger ed il P. V. Laurent) non lo fece mai vacillare.

³⁴ Ne abbiamo una prova nelle monete di Giovanni Comneno Duca, imperatore di Salonicco, di cui abbiamo pubblicato 14 tipi monetari di rame emessi nel suo breve regno, tra il 1237 ed il 1244 (cfr. il nostro art. nella riv. „Numismatica“, Roma 1950), ed in quelle d'argento di Giovanni V ed Anna di Savoia, che comprendono 8 tipi monetari coniatati tra il 1341 ed 1347 (Bertelè, *Monete e sigilli di Anna di Savoia* già cit.), e ne troviamo una conferma nei numerosi tipi descritti nel presente articolo.

Come risulta per ultimo della nota suddetta, egli si basa soprattutto su due ragioni. La prima e più importante è d'ordine protocollare, ritenendo egli che la rigidità del protocollo bizantino non poteva permettere che Giovanni Paleologo comparisse talvolta al posto d'onore e talvolta in quello secondario, mentre quest'ultima posizione si spiegherebbe storicamente in modo più facile nel caso del Cantacuzeno. Avanza anche l'ipotesi che „un sottile funzionario bizantino abbia avuta l'idea di far coniare due serie di monete parallele, simili le une alle altre ma sulle quali non figurerebbe che uno solo dei due coimperatorî“, pur restando Anna sempre presente ora con l'uno ed ora con l'altro.

L'altra ragione è iconografica opinando egli che l'immagine maschile, la quale si trova accanto ad Anna, non rappresenta in modo inequivoco un imperatore imberbe, come dovrebbe essere Giovanni Paleologo, ma potrebbe rappresentare un personaggio sia imberbe che barbato.

Tutte queste ragioni non resistono però ad un attento esame.

Circa la variazione di posto delle figure imperiali, il fenomeno si nota su molte monete bizantine, anche e specialmente dell'epoca dei Paleologi, sebbene non sia stato debitamente notato nè mai sistematicamente studiato. Per parte nostra, perseguendo una precisa linea di indagine, abbiamo raccolto in molti anni di ricerche dati numerosi nonchè un gruppo di monete dei Paleologi che presentano, nella posizione dei personaggi, detta apparente anomalia, che tale non è, perchè è motivata da legittime considerazioni, come apparirà chiaramente quando il materiale sarà pubblicato. Si vedrà allora che la variazione constatata nelle monete di Anna e del figlio rientra in uno schema iconografico monetario che ha esempi numerosi ed origine antichissima. Tutto il materiale bizantino non è inedito ma, non bene riprodotto nelle figure e con leggende incerte, ha avuto finora attribuzioni diverse ed ha tenuto nascosto il suo piccolo segreto (cfr. SABATIER, II, tav. LXII, n. 3; WROTH, II, p. 628, nota 1; Catalogo Ratto, 1930, fig. 2234, monete di cui possediamo vari esemplari, con figure e nomi ben chiari, che rappresentano tutte Michele VIII con il figlio Andronico II e pongono quest'ultimo al posto d'onore, prima col viso imberbe e poi barbato; sono di epoca successiva ed emesse in circostanze e per cause diverse). Abbiamo poi i cambiamenti nella posizione dei due Giovanni sulle monete illustrate nel presente articolo.

Quanto all'iconografia del personaggio maschile sulle monete di Anna, non può dirsi equivoca; è invece notevolmente uniforme ed esplicita, pur tenendo conto che dette monete sono più di 250 e che ciascuna sembra prodotta da un conio diverso cosicchè, nell'affrettata incisione dei coni e nella trascurata stampa dei pezzi, può aversi in taluni casi qualche piccola irregolarità che è tuttavia annullata dall'esame dell'insieme del tesoretto.

Il personaggio maschile rappresentato è uno solo, e sempre lo stesso: il giovane ed imberbe Paleologo (raffigurato come nella figura sinistra nel dritto del n. 2 del presente articolo).

Su tutto deve poi prevalere la considerazione che, dal punto di vista del diritto pubblico bizantino, Anna non poteva sopprimere in nessun caso e su nessuna moneta l'immagine del figlio, imperatore legittimo e già incoronato; senza contare che l'opportunità politica esigeva sempre la diffusione dell'immagine del giovane Paleologo a favore del quale Anna aveva condotto

una lungag uerra. Inoltre, nel torbido periodo che va dal 1341 al 1347 la rappresentazione della reggente accanto al figlio poteva apparire giustificata in vista della tenera età di lui; dopo il 1347 ciò non era più necessario perchè il figlio, già cresciuto in età, doveva avere per guida il Cantacuzeno; infatti gli accordi del 1347 non fanno parola dell'imperatrice madre.

Tutto ciò fa cadere anche l'ipotesi di emissioni parallele che tra l'altro avrebbero mostrato il perdurare, nell'esercizio del potere, di un antitetico dualismo che gli accordi del 1347 avevano invece cercato di conciliare.

L'esatta e completa cronistoria di questa annosa questione, e l'esame della posizione giuridica dell'imperatrice Anna, tenendo anche presenti le immagini monetarie e le sottoscrizioni dei trattati stipulati da Giovanni Paleologo e dal Cantacuzeno, può leggersi ora in F. DÖLGER, ΠΑΡΑΣΠΟΡΑ, Ettal (1961) p. 208—221.

Dopo le monete sopra discusse, il Dott. Longuet, nel suo cit. art. *Le monnayage de Jean VI Cantacuzène*, ha per ultimo ripubblicato due monete di rame (nn. 11 e 12, figg. I e II) edite dal Sabatier, ritenendo che anch'esse possano spettare al Cantacuzeno.

Queste monete hanno una piccola storia che l'autore non narra e che per parte nostra ci limiteremo a richiamare succintamente.

L'una (dritto: due figure in piedi, di prospetto, l'una religiosa e l'altra di un imp.; rov., S. Demetrio) fu descritta, sembra per la prima volta, nel 1836 da F. de SAULCY (*Essai de classification des suites monétaires byzantines*, p. 449) e da lui attribuita ad un sovrano vicino nel tempo a Giovanni V Paleologo, se non allo stesso Giovanni V.

Nel 1862 il S A B A T I E R (II, tav. LXII, n. 17) la riprodusse in modo molto inesatto, credette di leggere in essa il nome di Giovanni e ritenne parimenti che appartenesse a Giovanni V.

Nel catalogo della collezione Photiadès (*Monnaies bizantines*, Parigi, 1890, n. 671), la stessa moneta è posta fra quelle di incerta attribuzione: l'esemplare Photiadès è conservato nel Museo dell'Ermitage; ne possediamo un calco favoritoci dalla cortesia della direttrice del Gabinetto Numismatico, signora I. V. Sokolova.

Nel 1928 la moneta fu trovata negli scavi di Olinto (Penisola Calcidica) e poco dopo edita da David M. ROBINSON (*The coins found at Olynthus in 1928*, Baltimora- Londra, 1931, p. 120 e fig. 966) con incerta attribuzione ad Andronico III: questo pezzo è conservato nel Gabinetto Num. del Museo di Atene.

Nel 1950, T. GERASSIMOV (*Monnaies inédites des Paléologues* in „Razkopki i Proučavanija“ del Museo Naz. Bulgaro, IV, p. 32 segg., fig. 7) ripubblicò la moneta di Olinto che attribuì pure ad Andronico III in base alle lettere ANΔ in nesso (non molto chiaro) che si vedono nel dritto e che darebbero questo nome.

Infine il Dott. Longuet, ripubblicando la moneta del Sabatier, e senza discutere l'attribuzione ad Andronico III, opinò che possa appartenere al Cantacuzeno a causa della presenza nel rovescio dell'immagine di S. Demetrio, per il quale il Cantacuzeno aveva una particolare devozione; ma la figura del

santo, popolarissimo nel medioevo bizantino, che si ritrova su monete di vari imperatori tra cui quelle d'argento ben note di Andronico III, non sembra sufficiente per giustificare questa attribuzione.

La seconda moneta (dritto: imp. in piedi, di prospetto; rov., S. Demetrio) fu pure descritta e riprodotta dal SAULCY (*op. cit.*, p. 447 e tav. XXXIII, n. 2); dal viso „apparentemente imberbe“ dell'imperatore ritenne che appartenesse ai primi anni del regno di Giovanni V, tra il 1341 ed il 1347.

Il SABATIER (II, tav. LXII, n. 18) riprodusse lo stesso esemplare con la stessa attribuzione.

Nel citato catalogo Photiadès (n. 612) è pure menzionato un altro esemplare di questa moneta ed è accettata l'attribuzione del Sabatier; esso si trova pure nel Museo dell' Ermitage: dal calco favoriti si può constatare che la parte inferiore del viso è rimasta un po' schiacciata nella coniazione e perciò non può dirsi con tutta certezza che su questo pezzo il personaggio sia imberbe. Lo stesso Catalogo descrive poi (n. 644) una moneta simile che attribuisce questa volta a Giovanni Angelo Duca Comneno, imperatore di Salonicco, (1237—1244), che era giovanissimo (per le monete di questo imp., cfr. il già citato art. che gli abbiamo dedicato nella riv. „Numismatica“, Roma 1950).

Anche la seconda moneta edita dal Sabatier viene attribuita dal Dott. Longuet al Cantacuzeno per lo stesso insufficiente motivo già indicato, ossia la presenza di S. Demetrio nel rovescio.

Queste esitazioni e varietà di attribuzioni dipendono in un caso dall'assenza di un nome ben chiaro per designare l'imperatore (Giovanni o Andronico), nell'altro da un ritratto imperiale non abbastanza nitido nel disegno del volto; occorre perciò riservare ogni decisione finchè non si troveranno esemplari meglio conservati, sebbene qualche indizio intravisto da alcuni dei citati autori tenda ad escludere, per ambedue i tipi segnalati, una attribuzione al Cantacuzeno.

Verona



Monete di Giovanni V Paleologo. e Giovanni VI Cantacuzeno
(a grandezza naturale ed ingrandite al doppio)
(n. 1, oro — nn. 2, 3, argento)



4



5



6

Monete di Giovanni V Paleologo e Giovanni VI Cantacuzeno (rame)



7



8



9



10



Monete di Giovanni V Paleologo e Giovanni VI Cantacuzeno (rame)



11



12

13

14



15

Monete di Giovanni V Paleologo e Giovanni VI Cantacuzeno (rame)
Moneta di Giovanni VI Cantacuzeno (n. 15, argento)